

MERAVIGLIARSI

*Periodico - Anno VI **thaumàzein** num. 09 - Aprile 2026*

Testata registrata al tribunale, aut. n°5 del 2007





Per scrivere alla redazione,
segnalare refusi o imprecisioni, inviare articoli
meravigliarsi2020@gmail.com

SOMMARIO

- 03 PRESENTAZIONE COPERTINA di Mariagrazia Toto
Malinconia
- 04 EDITORIALE di Cettina Ialacqua
E noi che stiamo nelle nostre tiepide case
- 05 POESIE
Folle insensato ardore || Infame di Fe_nice1983
- 06 Le colpe del giusto di Donatella Manna
- 07 Soluzione a pagina 20 di Marco Mazza
- 08 Quello che so di te di Mariaclara Mollica
- 10 Aghape di Fiorenza Guarino
- 12 Percezioni virtuali di Iolanda Anzollitto
- 14 Domenica mattina, ultima di Febbraio di Isabella Ferrauto
- 15 Cari miei piccoli lettori di Maria Francesca Tommasini

Meravigliarsi - thaumàzein | Attualità e cultura || Aprile 2026 - anno VI - num 09

Direttore responsabile
Carmelo Ialacqua

Grafica
Alessandra Di Stefano

Editore
Ass. Eccoci

Caporedattrice
Iolanda Maria Anzollitto

Copertina
Maurizio Guerreschi

Stampa
LITOFASST di Andrea Famà

Direttrice editoriale
Concetta Ialacqua

Presentazione copertina



di Mariagrazia
Toto

Malinconia

L'opera "Malinconia", dell'artista Maurizio Guerreschi, si presenta come sospesa tra silenzio e rivelazione, in cui la figura femminile diventa incarnazione di uno stato interiore più che semplice soggetto. Il linguaggio pittorico, costruito su una scala tonale essenziale in bianco e nero, accentua la dimensione emotiva e psicologica della scena, privandola di ogni distrazione cromatica per concentrarsi sull'essenza del sentire. La composizione è fortemente teatrale, la figura è colta in un momento di attesa, seduta accanto a una finestra da cui filtra una luce radente. Questa luce non illumina, ma rivela, taglia il volto, accarezza le superfici, scolpisce il corpo con una delicatezza quasi scultorea. Particolarmente significativa è la resa materica, mentre il gesto pittorico appare libero con pennellate che costruiscono il volume senza mai appesantirlo. Il tessuto dell'abito, fluido e quasi evanescente, sembra dissolversi nella luce, mentre il fondo resta indefinito, come uno spazio mentale più che reale. L'opera non racconta una storia, ma evoca una condizione. Quella sospensione emotiva in cui il tempo rallenta e il pensiero si fa immagine. Nel complesso, Guerreschi costruisce un'opera di grande eleganza e profondità, capace di parlare in modo universale attraverso un linguaggio essenziale. La scelta del monocromo, inoltre, non è solo estetica ma concettuale, elimina il superfluo per arrivare a una verità essenziale. La malinconia qui non è disperazione, ma uno spazio di consapevolezza silenziosa.

Titolo dell'opera: Malinconia

Genere: Pittura

Tecnica: Acrilico su tela

Artista: Maurizio Guerreschi



di Cettina Ialacqua

E noi che stiamo nelle nostre tiepide case

Abbiamo visto il mare nei giorni del ciclone Harry, e lo abbiamo osservato con occhi diversi: di paura, di meraviglia, di sgomento, di curiosità. Lo abbiamo anche fotografato e fatto girare sui social, lo abbiamo raccontato sulle pagine dei giornali, per descrivere le coste del nostro sud che d'estate ci fanno sognare e attraggono turisti che amano le nostre regioni, costeggiate dal mare e che sono autentici paradisi. Danni devastanti, a lidi, a intere fasce costiere, a case fronte mare e non solo. Abbiamo visto parte di Niscemi franata, spiagge cancellate, lungomare distrutti. Si è discusso su come è stato possibile costruire su quei territori e su chi ha permesso tante opere abusive. Ferrovie, strade e ponti messi in disuso e presi ad esempio per constatare che le infrastrutture del meridione non sono messe in sicurezza. Per fortuna, si è detto, non ci sono state vittime, nonostante alcune persone abbiano sfidato le onde, per la curiosità di vederle alte 12 metri. Dopo la tempesta vi è la quiete apparente, non essendoci state altre tragedie legate al ciclone Harry o al mal tempo di questo inverno. Ma non abbiamo affatto considerato i migranti che, imbarcati per fuggire dalle loro terre, sono stati travolti e sono annegati nel Mediterraneo. E così alla fine ci vengono riconsegnate le vittime di questi naufragi. Le stesse onde che le hanno sovrastate le hanno fatte arrivare sulle nostre rive. Corpi in decomposizione, irriconoscibili tra i rifiuti lasciati dal mare. Le mareggiate di questo inverno ci dicono anche questo, nel caso ci fossimo dimenticati, stando nelle nostre tiepide case, di tante persone che tentano di arrivare in Italia, sfidando i pericoli del mare. Secondo le stime dell'OIM (Organizzazione Internazionale per le Migrazioni) nel solo mese di gennaio appena trascorso, più di 450 persone hanno perso la vita nel mare Nostrum. Più di mille allarmi di parenti, di amici e conoscenti che non hanno più notizie dei loro cari, sono sopraggiunti. Mi chiedo che ciclone ancora debba sopraggiungere per renderci conto che il Mediterraneo è un enorme cimitero. Quale altre tragedie devono scuotere le coscienze per porre fine alla morte di milioni di innocenti? Quale onda deve coprire le iniquità della nostra società? Quale giusta restituzione dobbiamo considerare da tutte queste morti? Tra non molto, dimenticheremo anche questa tragedia, per vivere bene nelle nostre tiepide case.



di Fe_nice1983

Folle insensato ardore

Folle insensato ardore
d'un tuo bacio
il siero di battito di cuore
Se solo le tue labbra
conoscessero l'innocente essere
d'umiltà spogliati
nell'innominato segreto

Infame

Infame
sequestro le note del mio dolore
preghiera d'un amore accartocciato
che rinnego in una tacita promessa...
Con enigmatiche matasse di razionalità
fuggo il brivido della tua presenza
dando fuoco all'unica emozione
che mi riporterebbe in vita.



Le colpe del giusto



di Donatella Manna

»Spinti dalla sete, un lupo e un agnello giungono allo stesso ruscello. Il lupo si trova più in alto e molto più giù l'agnello.

Allora, guidato da ingorda voracità, il predatore cerca un pretesto per litigare: « *Perché intorbidisci l'acqua a me che sto bevendo?* »

In risposta l'agnello timoroso: « *Come posso, di grazia, fare ciò di cui ti lamenti, lupo? L'acqua scorre da te a me* ».

Il lupo, contraddetto dalla forza dell'evidenza dice: « *Sei mesi fa hai parlato di me* ». Risponde l'agnello: « *In verità non ero ancora nato* ».

« *Per Ercole, allora, fu tuo padre a parlare di me* ». E così dicendo l'afferra e lo sbrana. Questa favola è stata scritta per quegli uomini che opprimono gli innocenti con accuse false.»

La celebre favola di Fedro è molto più di un semplice racconto per bambini: è l'analisi dei meccanismi che regolano la malvagità e la manipolazione. In un mondo spesso insensibile, questa storia scritta nel I secolo d.C. risulta quanto mai moderna. Nella favola, il lupo non attacca l'agnello per una reale offesa ricevuta. Inventa accuse palesemente false: sostiene che l'agnello stia sporcan-

do l'acqua che lui beve, nonostante il piccolo si trovi più a valle. Quando l'agnello smonta la bugia con la logica, il lupo sposta il tiro, accusandolo di averlo insultato l'anno prima. Il punto non è la verità, ma la giustificazione: il malvagio non cerca il dialogo ma una scusa per dare una parvenza di giustizia alla sua azione. Il malvagio evita persino la responsabilità attraverso lo spostamento della colpa: «tu mi hai provocato» e mediante il pretesto: «ha intorbitato l'acqua, mi ha offeso.» Riconoscere il malvagio significa diventare esseri umani consapevoli che il male non si presenta come tale, ma indossa la maschera della vittima o del moralista.

A questo inganno possiamo certamente sottrarci sviluppando il pensiero critico e rifiutando narrazioni preconette colpevolizzanti. Perché, se il lupo rappresenta la malvagità attiva, il bosco circostante incarna spesso l'indifferenza. Il silenzio di chi guarda e non interviene è il terreno fertile su cui cresce la prepotenza. L'autore, per via della sua estrazione sociale da liberto, ossia da ex schiavo, conosceva bene i soprusi dei tracotanti e ha usato gli animali per mettere a nudo l'ipocrisia di chi commette soprusi. La favola ci insegna che non basta considerarsi «brave persone». Bisogna saper leggere le intenzioni degli altri e, soprattutto, avere il coraggio di non restare a guardare mentre l'acqua del ruscello si tinge di rosso.

Soluzione a pagina 20



di Marco Mazza

Mi è stato insegnato nel corso della vita che ogni problema fintanto che lo spazio-tempo lo permette, va guardato ed esaminato da più punti di vista. Voglio precisare che sono consapevole che quando si parla di problemi questi possano comprendere una grande varietà di aspetti: dall'auto che si guasta di notte sotto la pioggia, alla lavatrice che perde acqua alle tre di notte, allagandoti il bagno ecc... Ma per essere in linea almeno una volta con ciò che più salta agli occhi in questo momento storico e senza volerne assolutamente dissacrare l'evidente gravità attraverso l'ironia, vorrei dire la mia (piccola ed insignificante) sul problema legato al male del secolo. Un male invisibile, abietto che si insinua nella mente minandola e che porta a spiacevoli e gravi vissuti: il male di vivere! Siamo inondati di notizie di omicidi, di guerre, di crisi economiche e facciamo fatica ad arrivare a fine mese per sbarcare il lunario. Corriamo come pazzi tutto il giorno alla fine del quale non ci aspetta un bel film romantico da vedere o un convivio familiare... no!! Ci aspetta invece la solita lista di cattive notizie, di problemi che nascono mentre ancora stiamo facendo il funerale a quelli morti ieri. Tutto ciò non può produrre beneficio alla nostra anima, e se aggiungiamo internet e cellulari nei quali ci rifugiamo isolandoci, di sicuro questa non ci ringrazierà. Cosa fare dunque? Come risolvere questo pernicioso e sempre più collettivo problema? Come trovarvi rimedio? La soluzione è piuttosto soggettiva e non te la offrono i medici su un piatto d'argen-

to, però quasi tutti convergono sulla stessa frase: «Devi essere tu a reagire, trovando in te la forza per farlo». Eureka!! Allora, non sarebbe bello essere semplicemente sé stessi? Non sarebbe meglio lasciare che le emozioni anche quelle più negative ci pervadano ed allo stesso modo goderci quelle positive finché durano? Schopenhauer sosteneva che dobbiamo dar da mangiare al «sé» non all'ego ed il vero problema a mio avviso resta questo: vogliamo essere noi stessi senza paura dei nostri piccoli o grandi difetti oppure vogliamo assomigliare al mondo ed ai modelli propinati? Nel mio piccolo credo che questo possa essere un buon inizio per combattere il mal di vivere odierno che forse è più legittimo chiamare «insoddisfazione». Sinceramente penso che certe cose vadano prese per ciò che sono: minuzie risolvibili!! Poi ci sono i più sensibili quelli che io considero «senza pelle», io per primo lo ero! Alcuni soccomberanno, altri ce la faranno, si chiama legge di natura e nulla possiamo fare contro di essa, tranne che accettarla... e combattere sempre e comunque per conquistarci un posto nella società. E' faticosissimo ma la fatica non è una nemica e non lo sono nemmeno il dolore e la sofferenza. Ogni cosa è un dono che va fatto fruttare per ciò che è! In tutto questo, di fondamentale importanza è la famiglia e l'educazione che ricevi, ci vuole il sostegno della scuola e la collaborazione scuola famiglia con un'overdose di buonsenso e materia grigia. Elemento sempre più raro in quanto non allenato ed asservito al dannato Web che tutto cerca e tutto trova in tempi brevi e piuttosto sterili in quanto privi di sudore e fatica, che sono il sale della vita!

QUELLO CHE SO DI TE



di Mariaclara Mollica

Nadia Terranova torna a Spadafora e lo fa in un pomeriggio di fine marzo, neanche a dirlo! Perché “Tutto succede a marzo” è proprio il capitolo che apre il suo ultimo avvincente romanzo, dal titolo *Quello che so di te*, uscito a gennaio del 2025 e finalista al Premio Strega. Marzo ha un potere mitologico e insieme spirituale sulle vite dei personaggi che si intrecciano all’interno della stessa famiglia – quella di Nadia – su una linea verticale che aspira alla pacificazione dei destini trans-generazionali. Autobiografico ma di un autobiografismo lirico e molto introspettivo, il romanzo conferisce voce a due donne, l’antenata e la nipote che, nel momento esatto in cui dà alla luce sua figlia, capisce che non si potrà mai più permettere il lusso di impazzire. La Mitologia familiare, una sorta di vaso di pandora dinastico, corale e insieme univoco, aperto solo di rado al fine di fare uscire mezze verità o scremati segreti, da sempre racconta con dovuta cautela di Venera, dal nome di dea o pianeta dal piccolo refuso ortografico, divenuta pazza a seguito della perdita della figlia che portava ancora in grembo, in prossimità della nascita. Venera è la bisnonna di Nadia, ma in fondo l’antenata che forse molti di noi abbiamo avuto e a cui non si è mai resa giustizia. Nasce così, dalla gioia della maternità, l’esigenza di dare voce a una

donna quasi dimenticata che si manifesta in sogno, che si catasterizza sul viso dell’autrice in una macchia che le compare sullo zigomo durante l’allattamento e che poi, per magia, d’improvviso scompare una volta pubblicato il romanzo. Venera accompagna Nadia nella riscrittura della sua esistenza lontana e Nadia riaccompagna Venera nel viaggio attraverso le stanze dell’ex Mandalari, ospedale psichiatrico antecedente alla Legge Basaglia, che a Messina ospitò per decenni donne ritenute folli. Come nel bel mezzo di una seduta spiritica, la Terranova interroga vivi e morti, ricerca documenti, ricostruisce i fatti e vi aggiunge note, studi scientifici e parascientifici, citazioni di romanzi e teorie affascinanti sulle costellazioni familiari, al fine di trovare il profondo senso di tutti i meccanismi che si ripetono nel destino di una famiglia. Il tema della pazzia è ancora un tabù, come lo sono il baby blues, la depressione post partum, l’aborto e lo stravolgimento della donna che diventa madre. Con acutezza, controllo e grande rispetto, Nadia Terranova ci pone di fronte ai difetti di una società che non ha mai abrogato termini quali isteria, nevrosi, sindrome uterina lasciandoci ancora credere che la follia femminile sia freudiana, dipendente da alterazioni ormonali o dall’invidia del simbolo maschile. Il romanzo, che ha visto gli albori sulla poltrona viola della casa di Roma e la conclusione tra le verdi lande islandesi, ha riscosso enorme successo di critica e lettori. A Spadafora è stato accolto amorevolmente da Gloria Leonardini, giovanissima libraia del Mondadori Point, tra il calore delle sue stanze e l’entusiasmo del vasto pubblico*. Ci



hanno commossi, Nadia Gloria e le accorate letture di Giovanna Farsaci che ha interpretato con eleganza le pagine più significative. I temi sollevati hanno dato spazio ad argomentazioni luminose e illuminanti che a raggiera hanno coinvolto il ruolo della donna artista e madre, ancora oggi discriminata da una visione socio-culturale miope e sessista. C’è ancora molto da lavorare, sulla posizione delle donne, ora più di prima. Perché la rivoluzione si fa quando si scende in piazza, non quando e finché solo si teorizza al tavolino. Si fa con i dati: su 79 edizioni solo 13 donne hanno vinto il Premio Strega. Perché gli uomini artisti possono essere padri senza impunità alcuna e le donne artiste e madri, verranno giudicate sempre più madri o più artiste? Ci siamo chieste. “Le scrittrici si sentono chiedere se i libri che hanno

scritto sono una forma di prole, una domanda che agli scrittori non viene posta. (...) se li hanno, le donne vengono costrette a paragonare forme incompatibili di dedizione e ricondotte a un eterno stato di frustrazione e rinuncia.” Scrive la Terranova a pagina 168 di *Quello che so di te*. E noi la ringrazieremo sempre per questa denuncia, perché noi madri e anche artiste, ci siamo sempre sentite vicine a questo sentire, inspiegabilmente e senza colpa alcuna. La Letteratura ha un disperato bisogno di donne madri e scrittrici come Lei, come Nadia Terranova. Che da noi ha ricevuto il Premio Eugenio Vitarelli nel 2024, qui a Spadafora, ma che per noi ha stravinto allo Strega lo scorso anno!

Aghape



di Fiorenza Guarino

Parlare di Aghape è come parlare di una piccola stella: quando la guardiamo da quaggiù, dalla nostra terra, è un piccolo puntino luminoso che ci fa volgere il capo all'insù e sognare di mondi misteriosi e irraggiungibili.

Aghape nasce nel 2006 dal sogno e dal bisogno di una donna di fare qualcosa di concreto per poter vivere in un mondo migliore. Un mondo di umanità, di gentilezza, di accoglienza, di pace, di collaborazione, di bellezza, di intelligenza e conoscenza, di verità, di consapevolezza della sacralità della vita di ogni essere e occhi per vedere la meraviglia in cui siamo immersi. L'anelito del cuore, in quel lontano 2006, era di arrivare a far capire che ogni cosa umana dipende da una forza sovraumana che noi chiamiamo Amore ma ancor meglio si dovrebbe dire Agape. Per me Agape è "essere innamorati" della grandezza della vita e di ogni sua forma ed espressione: che sia sasso o erba o pecora o persona o cielo. Agape è andare oltre sé stessi per questo grande amore, come una madre farebbe per un figlio. Siamo partiti dalla natura e abbiamo dato vita, in primo luogo all'Accademia dell'Ambiente e della Natura e ci siamo rivolti ai professionisti: architetti, ingegneri, agronomi, periti, geometri, edili. etc..., perché sono coloro che occupano lo spazio della Terra. Sappiamo, però, che non si può fare niente di diverso se non si è o non si diventa diversi. E così,

in punta di piedi e con grande umiltà, abbiamo affiancato lo Sviluppo Umano. Lo sviluppo umano è crescita, evoluzione, ricerca della parte migliore di sé. E la parte migliore di sé coincide sempre con un Essere grande come l'Universo che lo contiene. In questo Essere trova posto la natura e l'ecologia, l'Uomo e la salute olistica, i valori umani e l'inclusione, l'accettazione, l'altruismo, l'accoglienza, le relazioni, l'etica e la verità, la giustizia, la ricerca interiore e una visione della vita sacra ed unitaria, la spiritualità ma quella laica, che si traduce ogni giorno in gesti, azioni e parole. Nel 2016 una nuova illuminazione si matura: sotto l'egida della parola Salute sono comprese tutte le competenze e i patrimoni valoriali per costruire un nuovo approccio alla vita. Nasce così la Health Science University con la prima scuola di Igienismo Naturale, una filosofia di vita semplice, vera e accessibile a tutti, che garantisce la salute e la migliore espressione di ogni Vita. Abbiamo integrato quanto la Natura ha sempre offerto in modo gratuito con le tante nuove scoperte delle scienze moderne, che sempre più avvicinano la scienza e spiritualità, rendendoci finalmente un continuum di tangibile e intangibile. Nei nuovi criteri fissati dalla fisica quantistica, dalla biologia molecolare, dalle neuroscienze, dall'epigenetica e da tanto altro, abbiamo ridefinito un approccio alla salute e alla visione dell'essere umano come unica identità indissolubile di corpo, mente, spirito e ambiente. Aghape rappresenta una sintesi di passato e futuro con una forte vocazione innovativa. A testimoniare questo suo carattere è l'ECEV, un ente autonomo per la Certificazione Energetico Vibra-

zionale. Ci troviamo qui in un campo di assoluta avanguardia per la misurazione e la certificazione del campo energetico vibrazionale degli esseri umani e di altri organismi. Con l'ECEV siamo in grado di fare una realistica prevenzione predittiva per quanto riguarda la persona e la sua salute: il campo energetico vibrazionale è indicatore acerbo del disequilibrio vibrazionale che può condurre, se non considerato e accudito, alla malattia

fisica. Da queste misurazioni che oggi possiamo trasformare in immagini possiamo renderci conto quanto ogni cosa che vive sia intelligente, viva e comunica con noi, inconsapevoli, in ogni istante. E concludo ritornando ad Aghape: come si può non essere innamorati quando vediamo e capiamo tutte queste cose? Il filo d'argento che unisce ogni cosa che facciamo è sempre lo stesso: è Aghape.



L'Autenticità

Siamo fedeli a noi stessi. Crediamo nella verità e nella lealtà. Cerchiamo di avere la massima coerenza tra quello che pensiamo, quello che diciamo e quello che facciamo.

La Cura

Ci occupiamo del mondo in cui viviamo. Abbiamo cura delle persone e della natura.

La Virtù

Crediamo che nulla sia più forte dell'esempio. Non speculiamo e facciamo del nostro meglio affinché tutti possano avere un beneficio.

La Curiosità

Ci impegniamo costantemente nella conoscenza e ampliamo il nostro sapere in ogni direzione, senza schemi e pregiudizi. Vogliamo migliorare e facciamo di tutto per allargare i nostri orizzonti.

La Bellezza

Cerchiamo e troviamo il bello in ogni cosa consapevoli che siamo noi a scegliere la realtà che vogliamo vedere.

La Forza

Amiamo la vita in tutte le sue forme e questo ci dà una grande forza interiore.

La Convinzione

Crediamo che ognuno faccia la differenza e che ogni persona determini la realtà che ci circonda.

Il Coraggio

Difendiamo l'ambiente e chi lo abita per questo non temiamo di compiere scelte coraggiose.

L'Impegno

Ci impegniamo ad essere felici perché chi è felice contagia tutto quello che gli sta intorno.



Percezioni virtuali



di **Iolanda Anzollitto**



Nella percezione scaturita dall'osservazione dell'uomo moderno, lo smartphone non è l'estensione della mano, ma qualcosa di più profondo: è la proiezione delle nostre identità e delle nostre vite reali, che divengono così rappresentazioni sociali, condivise online e percepite sempre più dagli utenti social come esperienze complete attraverso la sola vista ed il solo udito. È una proiezione che diverge i rapporti sociali dalle complementari percezioni sensoriali, come il tatto, l'odore, e che riorganizza la spazialità nella limitata dimensione dello schermo. Dal 2020, l'aumento della fruibilità di questa nuova e alternativa realtà e la capillarità della sua diffusione ci ha allontanati dal contatto autentico con il mondo reale. Questa nuova dimensione sensibile ha permeato, man mano e sempre più, ogni ambito della vita umana, divenendo verità sociale, ma alternativa e virtuale. Dal tempo del COVID si è imposto, dunque, un mondo sensibile nuovo: l'inizio della realtà alternativa!

In tale contesto, anche il tempo cambia. Esso si adatta piegandosi ad una nuova percezione, la quale omette, come già

detto, alcuni requisiti fondamentali, necessari, invece, ad un'esperienza diretta e sensoriale del reale. Il tempo diviene breve, poiché impossibile da fissarsi nei ricordi a lungo termine. Mancano le esperienze concrete, o gli eventi divengono ricordi idealizzati e romanzati di ciò che si percepisce dai media attraverso lo smartphone. Contemporaneamente, sfuma la consapevolezza della propria identità, che non coincide più con l'immagine riflessa allo specchio, ma con la rappresentazione che amiamo dare di noi stessi. Attraverso ciò che, filtrando la realtà imperfetta, scegliamo di mostrare, e che diventa l'unica nostra identità. Si ripulisce così dalla nostra memoria tutto il surplus di inutili e superflui dettagli e i caratteri salienti, ma a noi sgraditi, che l'esperienza reale richiede.

Ed ecco che il mondo cambia improvvisamente nell'evoluzione dell'umanità, e mai così velocemente come accaduto in questi ultimi anni! L'uomo diventa tecnologico! In questa nuova prospettiva di vita, la realtà può essere distorta e manipolata a piacimento sia – anche se in piccola parte – dall'utente social sia – cosa ancora più allarmante – da organi di controllo, i quali possono essere in mano a poteri politici e aziende multinazionali, che affinano i risultati dell'algoritmo che fruisce le notizie con fine granularità per ogni singolo utente. Il sistema fornisce informazioni personalizzate e conformi ai gusti dell'utente, facilitati in tale compito dall'analisi dell'esperienza di navigazione che l'utente stesso concede attraverso la condivisione dei propri dati di navigazione al social, in cambio di un abbonamento gratuito per continuare ad usufruire del



servizio. E attraverso inserzioni commerciali ad hoc l'uomo tecnologico è indirizzato, mai come oggi, al consumo. E andando avanti apprende notizie, crea propri pensieri politici, sociali, direziona il suo amore e il suo odio attraverso una manipolazione che proviene, come accennato prima, dall'alto. Viene così indottrinato attraverso fake news e video tagliati ad hoc. Questa diventa la sua verità che non richiede approfondimento alcuno, né analisi del contesto. Non è richiesto senso logico e razionalità, né il comune buon senso. L'utente viene manipolato attraverso ciò che fa più presa in un mondo carente di esperienza concreta: l'onda emotiva data dalla rappresentazione del reale. Attraverso questa caratteristica avviene un meccanismo di massa ancora più particolare ma antropologicamente appartenente alla natura umana. L'uomo diviene parte del gruppo, si sente accomunato da un sentimento condiviso, che sia di gioia o di odio. I fruitori virtuali si identificano virtualmente in un rituale da espletare attraverso commenti di approvazione o disapprovazione di

massa, e senza alcuna riserva. Le gogne virtuali verso il malcapitato di turno divengono la rivisitazione delle platee nelle quali un tempo esultava il pubblico, ad esempio del Colosseo. Chiunque può farlo! Chiunque ha il diritto di dare la propria opinione, anche chi fino a un decennio fa possedeva il buon senso e la consapevolezza dei propri limiti e temeva, aprendo bocca, di dare una pessima impressione di sé. E in questi tempi così nuovi e insoliti capita, persino, che chi potrebbe disquisire, intervenire sensatamente e fornire un punto di vista oculato su un determinato argomento sceglie, sempre più spesso, di tacere!

L'argomento e gli spunti di riflessione sono troppo ampi per essere trattati in modo esaustivo nelle poche righe di un articolo e per il momento chiudo la riflessione affermando, solo in ultima analisi, qualcosa di inequivocabile: in pochi anni si è assistito ad un cambio epocale della nostra umanità che ha mutato radicalmente la propria consapevolezza, l'esperienza della percezione della realtà e dell'esistenza.



Domenica mattina, ultima di Febbraio



di Isabella Ferrauto

Attendo con ansia il sole, che tarda ad arrivare, stamattina. Il gatto lo aspetta guardando ai lati della tettoia, già pronto a sdraiarsi per coglierlo tutto; mentre le nuvole, col dispettoso intento di rimanere padrone del cielo, si addensano ancora sulla collina. Si alza il maestrale, lo vedo da lontano incresparsi con mille tagli il blu del mare. Ascolto il notiziario, ritardando di poco la mia quotidiana passeggiata, e mi tintinnano le medaglie d'oro e d'argento delle recenti olimpiadi, gli spassi delle canzoni e dei fiori del prossimo Festival, le menzogne e gli orrori delle quotidiane guerre e poi, da ultimo, una specie di bollettino dell'aeronautica. "Sono arrivati altri corpi dal mare", stanno riemergendo dopo tanti giorni, forse affogati con Harry. Dieci, venti, trenta messaggeri di centinaia, migliaia, laggiù nel fondo. Ci si allerta a capire

chi siano, a dar loro un nome, attraverso il dna, oppure qualche fotografia... ma come si fa? Non si può fare! Quel ragazzo non ha più le sembianze di un ragazzo, è un bozzolo di alghe e brandelli e forse non aveva neppure un padre. È un nero, questo si capisce. "Che cos'hai, giovane negro, mescolato al sangue? - Ho signore, l'acqua dei mari", così scriveva Federico Garcia Lorca, e mi tornano in mente i suoi versi: l'immagine del mare che ricopre la terra col suo lenzuolo bianco, come un sudario, mentre la verde luna occhieggia e parla d'amore. Un messaggio dal cellulare fa sobbalzare il mio volo poetico: Maria mi comunica che questa mattina è nata Laura, la sua nipotina. Mi districò dalle alghe e dai versi, mi rallegro. È spuntato il sole ed è domenica, uscirò per la mia strada in salita, sospirerò il mondo che da piccola sognavo, che forse lo diverrà, chissà. E prima di chiudere la porta, saluto il gatto che si è steso per lungo, sulla tettoia, a scaldarsi ai raggi, sognando forse di essere Romeo.



Cari miei piccoli lettori



di Maria Francesca
Tommasini

Il 25 Aprile che presto festeggeremo è un giorno importante perché ci ricorda di quegli uomini valorosi che nel lontano 1945 liberarono l'Italia dall'occupazione nazifascista. Fu un tempo difficile fatto di coraggio e sacrificio, di lotte per la libertà e di sogni di pace. Da tutto questo bisogna imparare ... oggi più che mai!

Filastrocca del 25 Aprile:

Il cielo sorride, l'aria è gentile,
tra canti e bandiere che volano in alto

Il vento racconta di tempi lontani
di sogni accesi, di mani tra mani,
di chi lottò per la libertà
ridando speranza all'umanità.

Ma l'oggi traballa, s'odon cannoni,
nuvole nere sopra i balconi,
resto di sasso al TG della sera
... la pace diventa una vera
chimera!
la festa colora ogni strada e ogni
salto.

MERAVIGLIARSI
thaumàzein

 Meravigliarsi

 @giornalemeravigliarsi

 meravigliarsi2020@gmail.com

 <https://associazioneeccoci.org>